



PEM HABITAT TEATRALI è un collettivo di ricerca e produzione.
Il nostro linguaggio è quello dell'arte comica in tutte le sue sfaccettature e possibilità.
Il nucleo artistico principale è costituito da Rita Pelusio, Anna Marcato,
Domenico Ferrari e Monica Giacchetto.
Per noi la scelta del linguaggio comico come proposta artistica
è diventata negli anni una prerogativa.
La ricerca dell'ironia è per noi necessaria per affrontare tematiche civili e sociali.
Il nostro percorso artistico fa sì che in ogni spettacolo si possano contaminare
le tecniche d'attore per avvicinarci a ciò che definiamo arte comica contemporanea.
Siamo convinti che nulla come il riso sia in grado di veicolare i contenuti
più profondi e rendere più umane le relazioni.

www.pemteatro.com
PEM Habitat Teatrali ETS
f PEMHabitatTeatrali - @ PEMHabitat

per info: Monica Giacchetto (+39) 328 7372332
distribuzione@pemteatro.com

collaborazioni speciali

GARDI HUTTER
comico

BABORDI - *under35*

ULTIMO GIRO

NUOVA PRODUZIONE

BANDA OSIRIS
musicale

circo contemporaneo

PAPAGHENO PAPAGHENA
circo teatro musicale

TOPONOMASTICA
musicale

ANITA - giocolerie da bagno
comico

TROPPE ARIE
musicale

MEGLIO TARDE CHE MAI
musicale

teatro urbano

HOSTRESS

CANTAGIRO PER LA CITTÀ

STREET BEATLES

teatro comico

GIOVINETTE

LA FELICITÀ DI EMMA

EVA DIARIO DI UNA COSTOLA
(versione musicale)

IL GIRO DEL MONDO IN 5 MINUTI

LO SCIOPERO DELLE BAMBINE
l'eroicomica impresa del 1902

NUOVA PRODUZIONE

DON CHISCIOTTE SENZA MANCIA

teatro letterario

IL TEMPO SENZA LAVORO

IL CENSIMENTO DEI RADICAL CHIC
reading

L'INUTILE
reading

DON CHISCIOTTE SENZA MANCIA

Di Domenico Ferrari, Rita Pelusio

Con Laura Curino, Anna Marcato

Regia Marco Rampoldi / **Contro regia** Rita Pelusio

Scena e Luci Lucio Diana

Costumi Laura Liguori

Musiche Originali Alessandro Sicardi

Realizzazioni Scene Roberto Boccadamo

Aiuto Regia Marta Besozzi

Assistente Costumista Beatrice Viacava

Produzione PEM Habitat Teatrali, Anna Marcato

Con il sostegno di RARA Produzione



Don Chisciotte senza Mancía è una commedia sul confronto tra ideale e realtà, tra coerenza e compromesso, tra chi ha creduto nelle parole e chi deve misurarle ogni giorno con la vita concreta.

Una ex insegnante di lettere scrive ai suoi ex studenti. Per anni li ha spronati a credere nella giustizia, nella libertà, nell'educazione come strumento di trasformazione. Ha chiesto loro di prendere sul serio le parole, come faceva Don Chisciotte con i suoi libri: fino alle estreme conseguenze. Ora, ritirata in una stanza piena di libri, ricordi e medicine, si chiede se quella coerenza non sia diventata un peso.

Mentre la lettera prende forma, una presenza quotidiana la interrompe e la contraddice. È la badante: concreta, ironica, radicata nella necessità. È lei a ricordarle le scadenze, lo stipendio, il contratto, la fragilità del corpo. È lei a leggere le quarte di copertina dei libri che arrivano come commenti impreveduti alla scena. È lei a porre le domande più scomode: il ritiro è davvero una scelta politica o una resa? La coerenza è forza o ostinazione? Le promesse fatte agli studenti valgono ancora, quando non si riesce più a sostenerle con la propria vita?

La protagonista difende il suo ritiro come un atto di onestà: meglio tacere che insegnare ciò che non si riesce più a sostenere. Ma il confronto la costringe a interrogarsi sulla sua scelta.

Il dialogo tra le due è serrato, comico e tagliente. La badante non è semplice assistenza: è contraddittorio, specchio, resistenza alla rinuncia al mondo esterno. La Signora vede in Don Chisciotte il modello di una coerenza radicale che rifiuta di adattarsi e si tormenta nell'interrogarsi su come sia possibile oggi essere fedeli a quella radicalità in un mondo in cui la scuola diventa burocrazia, il dibattito si riduce a slogan, le utopie collettive si dissolvono in diseguaglianze crescenti. La badante le ricorda Sancho Panza: chi resta, chi paga il prezzo, chi tiene insieme l'impresa. In questo continuo scambio, i ruoli si confondono. Chi sostiene chi? Chi inventa chi? Chi è davvero il cavaliere e chi lo scudiero?

Tra citazioni e ironia popolare, tra malinconia e sarcasmo, lo spettacolo affronta temi urgenti del nostro presente: l'invecchiamento, la precarietà del lavoro di cura, la perdita di autorevolezza dell'educazione, la distanza tra parola pubblica e vita concreta. E lo fa attraverso un dispositivo teatrale che riflette su sé stesso, mettendo in discussione il confine tra invenzione e realtà.

Nel finale resta una domanda semplice e radicale: è più folle adattarsi al mondo così com'è o continuare a interrogarlo anche quando sembra inutile?

Don Chisciotte senza Mancía è una "commedia letteraria" capace di parlare a pubblici diversi: un teatro acuto ma accessibile, che unisce profondità e leggerezza, riflessione sociale e ironia.

Uno spettacolo che interroga il nostro tempo attraverso la vecchiaia, la cura e la responsabilità delle parole - ricordandoci che nessuna impresa, per quanto ideale, può esistere senza chi le resta accanto.

TRAILER

LO SCIOPERO DELLE BAMBINE

l'eroicomica impresa del 1902

Con Rita Pelusio, Rossana Mola

Regia Enrico Messina

Testi e drammaturgia Domenico Ferrari,
Rita Pelusio ed Enrico Messina

Cura del suono Luca De Marinis

Luci e musiche Enrico Messina

Scene Simone Fersino

Costumi Lisa Serio

Ricerche d'archivio Zeno Piovesan

Voce off Carmela Restelli

Ricerca movimento Micaela Speranza

Produzione PEM Habitat Teatrali e Anna Marcato
con il sostegno di Fondazione Trivulzio di Melzo in collaborazione
con Unione femminile nazionale e Archivio del Lavoro
Si ringrazia Armamaxa Teatro



Giugno 1902. Il centro di Milano è attraversato da un corteo di giovanissime apprendiste-sarte che marcia verso la Camera del Lavoro.

Sono le cosiddette "piscinine", che in dialetto meneghino significa, appunto, "piccoline". Sono tutte bambine, hanno tra i sei e i tredici anni, lavorano in ambienti insalubri e senza diritti, sfruttate e sottopagate, eppure trovano la forza di scioperare e, per cinque giorni, fermano l'industria della moda della città. La loro protesta attira attenzione e curiosità, scherno da parte dei giornali e dei padroni, sostegno da parte di intellettuali socialiste e femministe, come Anna Kuliscioff.

A raccontare questa storia dimenticata sono due piccioni, due creature che abitano "le piazze" e che, nelle loro parole, rispecchiano il nostro sguardo contemporaneo, troppo spesso stanco e disilluso davanti alle sfide della storia. Mentre osservano la protesta delle più minuscole operaie, essi creano un carillon filosofico e rarefatto, che lascia spazio alle nostre domande.

Una narrazione arguta e ironica per ricordare una protesta che ha cambiato il corso della storia e della consapevolezza collettiva del lavoro femminile e infantile.

Lo sciopero delle bambine è il nuovo spettacolo di PEM Habitat Teatrali con cui la Compagnia prosegue la sua ricerca di un'arte che sappia declinare contenuti civili e ironia. Ancora una volta vogliamo riportare alla luce una vicenda quasi sconosciuta, sepolta dal tempo, per affrontare il nostro presente e non accontentarci delle briciole.

[VIDEO INTEGRALE](#)

(password: sciopero)

[TRAILER](#)

GIOVINETTE

Le calciatrici che sfidarono il Duce

tratto dal romanzo di **Federica Seneghini** e saggi di **Marco Gianì**

Regia Laura Curino

Con Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio

Collaborazione artistica Marco Rampoldi

Adattamento drammaturgico Domenico Ferrari

Con la collaborazione di Laura Curino, Rita Pelusio

Scene e scelte musicali Lucio Diana

Realizzazione costumi Francesca Biffi

Assistente alla regia Francesca Biffi

Produzione PEM Habitat Teatrali

con il sostegno di RARA Produzione

in collaborazione con Fondazione Memoria della Deportazione

e della Sezione A.N.P.I. Audrey Hepburn



1932. Decimo anno dell'era fascista.

Sulla panchina di un parco di Milano un gruppo di ragazze lancia un'idea, per gioco, quasi per sfida: giocare a calcio. Fondarono il GFC (Gruppo Femminile Calcistico), la prima squadra di calcio femminile italiana che in breve raccolse intorno a sé decine di atlete.

Gli organi federali in principio assecondarono l'iniziativa, consentendo loro di allenarsi, ma non di giocare in pubblico. Inoltre dovevano usare un pallone di gomma e non di cuoio, indossare la gonna non i pantaloncini, passare la palla solo rasoterra e in porta dovevano far giocare dei ragazzini adolescenti. Tutto questo per preservare le loro "capacità riproduttive".

Nonostante ciò la loro avventura sportiva riuscì caparbiamente a resistere per quasi un anno, quando, proprio alla vigilia della loro prima partita ufficiale, il regime le costrinse a smettere di giocare. La loro fu una sfida al loro tempo, al regime, alla mentalità dominante che vedeva nel calcio lo sport emblema della virilità fascista.

Di questo pugno di ragazze, che a loro modo sfidarono il Duce e la cultura del loro tempo, alcune si riciclarono in altri sport, altre uscirono dalla storia, altre ancora entrarono in una storia più grande, partecipando dieci anni dopo alla lotta partigiana.

La loro epopea è raccontata con ironia e leggerezza da un trio di attrici che, mischiando comicità e narrazione, ci mostra come, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire e come la lotta per la libertà e i propri diritti passi anche attraverso lo sport.

[VIDEO INTEGRALE](#)

(password: giovinette)

[TRAILER](#)

IL GIRO DEL MONDO IN 5 MINUTI

Con Claudio Cremonesi

Regia Rita Pelusio

Testo e drammaturgia Domenico Ferrari

Musiche originali Alessandro Sicardi

Disegno luci Simone Pizzi

Scene Claudio Cremonesi

Con il prezioso contributo di Ciclofficina Fantasma - L.O.C.K.

Produzione PEM Habitat Teatrali

con il sostegno di ASO Cernusco

e la collaborazione di Sezione A.N.P.I. - Audrey Hepburn

Si ringraziano Anna Marcato e Associazione Veronica Sacchi ODV



5 minuti e 15 secondi. È questo il tempo con cui la squadra italiana di ciclismo su pista vinse la finale olimpica di Inseguimento a Squadre alle Olimpiadi di Parigi del 1924. Tra loro c'era Francesco Zucchetti, nato a Cernusco sul Naviglio ventidue anni prima. In quella stessa estate, mentre lui e i suoi compagni, trionfavano a Parigi Cernusco e l'Italia intera erano sconvolti dal delitto di Giacomo Matteotti e da una serie di eventi funesti che avrebbero scaraventato il paese nella dittatura fascista.

Ma a Parigi forse non riusciva ad arrivare l'eco lugubre di quei fatti.

Esisteva solo la lotta sportiva di quei ragazzi, contro gli avversari, contro se stessi, contro la sfortuna che si accanì contro di loro durante la gara. Esisteva solo un sogno da conquistare, una passione per cui sacrificare muscoli e fatica. Francesco vince la medaglia Olimpica ma quando tornò in "patria" trovò una nazione in "surplace", che forse lui non comprendeva più.

Vogliamo raccontare la Storia di Zucchetti non solo perché è la bella storia di un'impresa sportiva.

Lo sport non è mai solo sport, è un simbolo, racconta del mondo che attraversa, la passione dei suoi campioni come le contraddizioni della società che li acclama.

La sua piccola grande storia di ciclista infatti incrocia e riflette quella di un paese, l'Italia, che dopo quell'estate non sarebbe più stato lo stesso, che non si sarebbe accorto di star scivolando in un incubo lungo vent'anni e che ancora oggi fatica a fare i conti col suo passato.

È la storia della riscoperta di una memoria, sportiva e politica, che noi vogliamo compiere attraverso gli occhi di un meccanico di biciclette, specializzato in ruote. Una persona autentica che per professione e per passione vuole rimettere a posto le cose, ricostruirle, ricomporle.

In scena c'è un attore-giocoliere. Che diventa artigiano del ricordo, che ha fatto della manualità il suo linguaggio e del corpo la sua voce più sincera. Mentre racconta, il protagonista costruisce davanti agli occhi del pubblico vere e proprie sculture mobili, architetture effimere fatte di equilibrio e pazienza, come la memoria. Manipola, incastra, solleva, fa girare, fa danzare: riparare è un atto di cura, di precisione.

Il protagonista spinge sui pedali del racconto portando con sé un pezzo d'Italia che, come una bicicletta abbandonata, avrebbe bisogno ancora di qualcuno che sappia rimetterla in strada.

[VIDEO INTEGRALE](#)

(password: zucchetti)

[TRAILER](#)

Dedicato a Ermanno Zacchetti che ci ha fatto conoscere questa storia

LA FELICITÀ DI EMMA

Liberamente ispirato al romanzo di Claudia Schreiber

Di e con Rita Pelusio

Regia Enrico Messina

Testi e drammaturgia Domenico Ferrari,
Enrico Messina, Rita Pelusio

Disegno luci e scena Enrico Messina

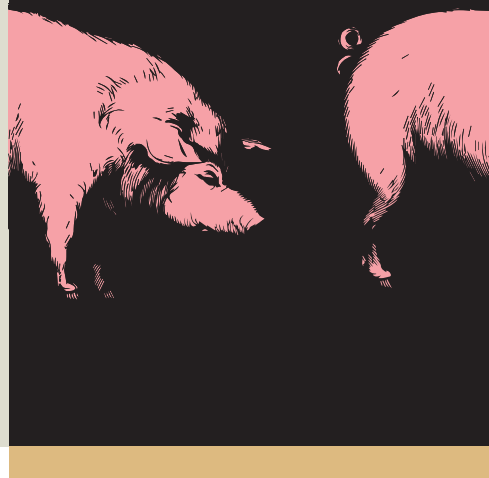
Audio design Luca de Marinis

Costumi Lisa Serio

Produzione PEM Habitat Teatrali, Piazzato Bianco

con il supporto di Qui E Ora - Residenza Teatrale

e la collaborazione di ARMAMAXA - Residenza Teatrale di Ceglie Messapica



Emma è una donna forte, libera e rude, abituata e costretta dalla vita all'assenza di un amore; per sopravvivere, alleva e macella i maiali che lei stessa cresce ed ama.

Max è un uomo prigioniero di se stesso e delle sue abitudini, timoroso, che non ha mai trovato il coraggio di amare e che di vita davanti sa di non averne più.

È l'incontro di amore e morte.

Lo racconta, col sorriso appena accennato e la voce leggera, una spaventapasseri, che altri non è che lo sguardo di Rita stessa con i suoi amori, i suoi dolori, i suoi dubbi, i suoi timori, il suo sguardo sulla vita.

Dall'alto del suo mucchio di vecchi copertoni, questo piccolo e delizioso fool, custodisce i segreti e le domande di Emma, le paure e le incertezze di Max, il loro amore infine sbocciato e capace di chiedersi e concedersi aiuto, accompagnando per mano lo spettatore ad una condivisione intensa e ad un'elaborazione profonda sul confine sottile che separa amore e desiderio, felicità e morte.

Rita Pelusio, tra le voci più originali dell'arte comica contemporanea, attraverso questa storia, tratta da un romanzo dell'autrice tedesca Claudia Schreiber, affronta con coraggio il tema del fine vita, continuando il suo impegno per un teatro civile che non abbia timore di confrontarsi con i temi più delicati.

[VIDEO INTEGRALE](#)

(password: emma)

[TRAILER](#)

EVA

diario di una costola

Di e con Rita Pelusio e Marta Pistocchi (violino)

Regia Marco Rampoldi

Drammaturgia Rita Pelusio, Marianna Stefanucci,

Testi Rita Pelusio, Marianna Stefanucci,
Alessandra Faiella e Riccardo Piferi

Voce off Claudio Moneta

Produzione PEM Habitat Teatrali

si ringrazia Claudio Cremonesi, Francesca Biffi
e Domenico Ferrari



Foto Laila Pozzo

“Allora Dio, il Signore, fece cadere un profondo sonno sull’uomo che si addormentò.
Poi prese una costola di lui e rimise la carne al posto d’essa.
Con la costola che aveva tolto all’uomo Dio creò una donna.
Poi diede questo comando: potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare mai”

Come prosegue la storia lo sappiamo.

Eva si nutre del frutto proibito della conoscenza rinunciando così al Paradiso.

Perché l’ha fatto?

Questo spettacolo è un elogio alla disobbedienza femminile.

Eva è voce in assoluto, riflette e pone domande giorno dopo giorno.

È voce che nomina per poter conoscere.

È voce che si sospende nel vuoto, che resta in attesa.

È voce che non si accontenta.

Si interroga sul destino delle donne che verranno dopo di lei.

E a queste domande delicate ed ingenuie rispondono icone femminili contemporanee nate dall’irriverente fantasia di Rita Pelusio.

È un monologo delicato, spietato, comico e autentico accompagnato dalle note della violinista Marta Pistocchi che lo avvolge in una nuvola sonora.

E poi ci sono tantissime mele.

Al pubblico la scelta.

L'INUTILE

Con Rita Pelusio e Lello Cassinotti
Produzione PEM Habitat Teatrali

reading liberamente tratto da *L'esercito delle cose inutili*



Una favola bellissima che mette in contatto due periodi cruciali dell'esistenza umana: il passaggio dall'adolescenza all'età adulta e quello dall'età adulta alla vecchiaia. Il ragazzino Guglielmo, introverso e bullizzato, intrattiene una corrispondenza con Raimond un asino greco che i genitori gli hanno regalato per Natale adottandolo a distanza. Raimond sulla sua isola era un asino che portava pesi ed era felice di farlo: la vecchiaia lo relega tra gli inutili, quelli che si crogiolano svolgendo attività improduttive per passare il tempo. Il rapporto col ragazzo gli dà un'ultima missione insperata proprio quando credeva di non averne più. E la vicinanza di Raimond infonde fiducia al ragazzo che non trovava il coraggio di spiccare il volo.

È una lettura ironica tratta dal testo *L'esercito delle cose inutili* di Paola Mastrocola e appartiene al progetto ideato da Rita Pelusio in collaborazione con Sosia&Pistoia.

Da anni Rita Pelusio affronta tematiche sociali con ironia e leggerezza una scelta attoriale che porta lo spettatore ad immedesimarsi e dividerne il valore.

L'inutile è una storia di bullismo a lieto fine grazie ad un vecchio che non vuole invecchiare.

Il bullismo non è solo un problema di genitori e figli, ma è un problema sociale e civile dove ognuno è responsabile, non si può pensare che sia una questione che si risolve solo a scuola o in casa. È un fenomeno che sta prendendo sempre più preoccupante spazio, dove le forme di violenza e abuso sono aggravate dai social e dal silenzio che circonda le vittime. In questo reading viene affrontato con molta leggerezza e ironia ed è una favola all'interno della quale tutti possiamo riconoscerci.

IL CENSIMENTO DEI RADICAL CHIC

Drammolettura quasi radiofonica**

tratto dal omonimo libro di Giacomo Papi

Con Antonello Lello Cassinotti, Alberto Patrucco e Rita Pelusio

Adattamento al testo e drammaturgia teatrale
Domenico Ferrari

Drammaturgia sonora Antonello Cassinotti e Domenico Ferrari

Produzione PEM Habitat Teatrali e delleAli Teatro grazie al sostegno di R.A.M.I. - Residenza Artistica Multidisciplinare Ilinxarium



Abbiamo scelto questo libro un po' per caso, ci aveva attirato il titolo.

Narra di un'Italia dove vengono abolite tutte le parole che per la massa suonano difficili, tutti gli intellettuali e gli artisti vengono costretti a vivere come clandestini.

L'omologazione del linguaggio e l'appiattimento culturale sembrano essere le nuove direttive del governo.

... vi ricorda qualcosa?

Gli eventi che ci hanno toccato in questi ultimi anni, il populismo urlato, la cultura dell'odio sui social, l'intolleranza verso il diverso, le piazze che si riempiono di persone ma non di contenuti, ci sono sembrati così semplicemente richiamati in queste pagine che abbiamo pensato che fosse quasi necessario dare voce a questo testo, dalla forma scritta alla messa in scena.

Rispettando l'escamotage che Giacomo Papi utilizza per censurare ciò che è sconveniente alle direttive del governo distopico, il nostro adattamento drammaturgico mette in scena le stesse note a margine del testo originale dando voce e presenza alla figura del Garante.

La formula drammolettura quasi radiofonica è una sintesi delle competenze e delle specifiche espressive di un trio di artisti che abitano il palco con forme d'arte differenti ma convergenti nell'urgenza e nella utopica tensione di una Cultura che reclama la speranza di un Mondo Migliore.

"La cultura è una scommessa sul fatto che alla fine ci si possa capire. Per questo può dare fastidio".

Abbiamo smesso di capirci, abbiamo smesso di usare lo stesso linguaggio. Per questo ci sono sempre meno ponti, per questo si alzano i muri. Da cosa dovremmo ripartire?

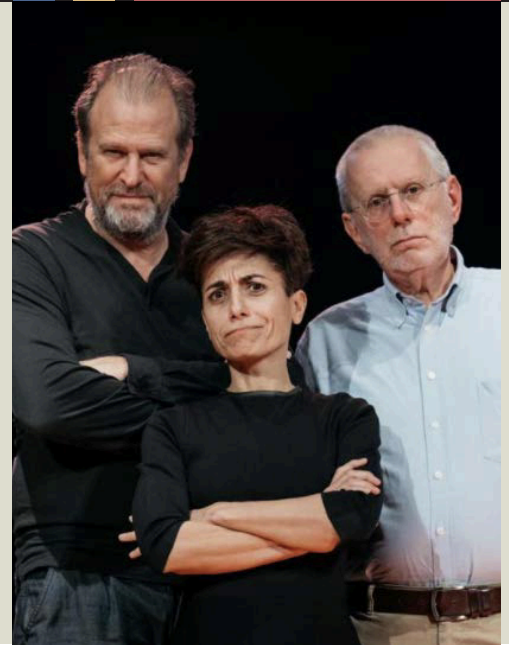
** drammolettura quasi radiofonica: risulta essere una terminologia complessa, meglio sostituirla con reading teatrale.
(Funzionario Redattore Ugo Nucci incaricato dall'Autorità Garante per la Semplificazione della Lingua Italiana)

IL TEMPO SENZA LAVORO

Con Massimo Cirri, Rita Pelusio e Mirko Artuso

Musiche (dal vivo) Francesco Ganassin,
Sergio Marchesini

Produzione Teatro del Pane
in collaborazione con PEM Habitat Teatrali



Uno spettacolo che è una sorta di manuale di sopravvivenza in momenti di crisi. Cirri, Pelusio e Artuso sono consapevoli che per chi perde il lavoro oppure solo ne cerca uno, il problema più importante è ritrovare il lavoro, ma è anche vero che spesso è solo nella sua angoscia di essere escluso, a torto o a ragione, dalla società che trova le risposte.

Questo spettacolo vuole prima di tutto mostrare quali effetti possa produrre nella vita delle persone il lavoro. Al di là delle questioni economiche, cercando di spiegare, con ironia e leggerezza, come si affronta il tempo senza lavoro. Chi sente la casa che trema, chi si dà al ballo, chi resta sul divano a guardare la TV spenta, chi si fa prendere da una rabbia crescente.

Massimo Cirri conduttore ironico, sarcastico e smitizzante di Caterpillar Rai Radio2, gioviale intrattenitore da ormai 30 anni pratica la professione di psicologo, prima alle dipendenze della salute mentale dell'Asl di Milano, poi collaborando con la Cgil di Milano.

Racconterà del "tempo senza lavoro" e di come cambia la vita di un uomo e di una donna quando il lavoro non c'è. Condividerà con il pubblico alcune domande: Si può davvero vivere senza lavorare? Mollare tutto e campare di rendita? Si può vivere senza lavorare grazie alle proprie passioni?

Potrebbero sembrare domande insensate o fatte così, giusto per scherzare un po'.

Eppure i motori di ricerca del web non mentono: è uno dei quesiti più cliccati in rete.



www.pemteatro.com

PEM Habitat Teatrali ETS

f PEMHabitatTeatrali - **@** PEMHabitat

per info:

Monica Giacchetto +393287372332

distribuzione@pemteatro.com

Anna Marcato +33470654591

marcatoannamaria@gmail.com